

Lo sviluppo della dimensione sociale della Criminologia in Italia: l'insegnamento universitario della Sociologia della devianza fra passato e futuro

*Bruno Bertelli**

Riassunto

Con questo contributo s'intende porre in rilievo come lo sviluppo della Sociologia della devianza in Italia sia da considerarsi in una duplice ottica. Da un lato, come il riaffermarsi della prospettiva sociologica nel campo disciplinare della Criminologia, che in Italia ha una lunga tradizione di studio, soprattutto in ambito clinico e forense. Dall'altro lato, come l'imporre di una disciplina "nuova" che tende ad autonomi percorsi di ricerca, orientandosi decisamente sugli approcci e gli "strumenti" della Sociologia. L'ipotesi che viene accreditata è quella di due discipline scientifiche, la Sociologia della devianza e la Criminologia, fortemente complementari ed entrambe utili e indispensabili per la formazione di professionisti della prevenzione e del controllo delle devianze sociali.

Résumé

Dans cet article il sera souligné que le développement de la sociologie de la déviance en Italie peut être considéré dans une double perspective. D'une part, il s'agit de la réaffirmation de la perspective sociologique dans le domaine de la criminologie, qui en Italie a une longue tradition d'étude, en particulier dans le milieu clinique et judiciaire. D'autre part, il s'agit de l'imposition d'une discipline 'nouvelle' qui tend à l'autonomie des voies de recherche, résolument orientée sur les approches et les «instruments» de la sociologie. L'hypothèse qui est agréée est que les deux disciplines scientifiques, la sociologie de la déviance et la criminologie, sont fortement complémentaires et à la fois utile et indispensable pour la formation des professionnels de la prévention et du contrôle des déviances.

Abstract

In this article I will emphasise that the development of the sociology of deviance in Italy can be viewed from a dual perspective. Firstly, as the reaffirmation of sociological perspective in the subject area of Criminology, which in Italy has a long tradition of study, especially in clinical and forensic cases; and, on the other hand, it is a matter of imposing a "new" discipline that tends to autonomous pathway for research, geared decidedly towards the approaches and the "instruments" of Sociology. The accredited hypothesis is that of two scientific disciplines, the sociology of deviance and the Criminology, that are strongly complementary and both useful and essential for the training of professionals in the prevention and control of social deviances.

1. Premessa.

La riflessione è orientata ad analizzare il rapporto fra due discipline scientifiche, la Sociologia della devianza e la Criminologia, che hanno molti "oggetti" di studio in comune, oltre ad avere uno status scientifico autonomo, riconosciuto all'interno dei percorsi formativi e di ricerca nelle Scienze umane e sociali presenti nell'Università italiana.

La Criminologia ha origini lontane, rinvenibili nell'ambito della medicina legale e della bio-antropologia, già a partite della seconda metà del

XIX secolo. Attraverso un lungo percorso la Criminologia è giunta ad ottenere formale riconoscimento di disciplina specialistica a carattere interdisciplinare. Infatti, essa è, ad oggi, collocata nell'ordinamento universitario italiano entro tre differenti aree scientifico-disciplinari: quella medica, quella giuridica e quella sociologica.

La Sociologia della devianza, pur avendo radici rintracciabili già nei contributi di qualche "classico" della Sociologia dell'800 (in particolare Durkheim), ha una storia assai più

* Università di Trento.

recente per quanto concerne il suo riconoscimento formale entro gli ordinamenti degli Atenei italiani. Infatti è solo con la riforma degli ordinamenti didattici universitari del 1990 (legge n. 341/90) che entra negli statuti delle nascenti Facoltà di Sociologia, che prendono come punto di riferimento quello, appena rivisto e innovato, della Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Trento, unica Facoltà sociologica, fino ad allora, presente nel panorama universitario italiano. A partire dagli anni '90 la Sociologia della devianza verrà gradualmente riconosciuta come materia d'insegnamento caratterizzante la formazione non solo di sociologi, ma anche di altre figure di operatori sociali, in particolare assistenti sociali, educatori e operatori del controllo.

La Sociologia della devianza è una disciplina che utilizza un concetto, quello di devianza, assai più esteso del concetto di crimine e, nello stesso tempo, inserisce questo concetto in un quadro di riferimento, teorico, normativo e fattuale, che è specifico, facendo riferimento ai paradigmi e alla metodologia propri della Sociologia. In esso le dimensioni cliniche, psicologiche e psicopatologiche rimangono molto collaterali e le dimensioni relazionali, politiche, economiche, situazionali, diventano centrali.

La Criminologia che ha privilegiato fin dalla nascita una prospettiva clinica, col tempo è andata ad acquisire dimensioni sempre più aperte alle variabili relazionali e a quelle di contesto, occupandosi non solo di soggetti (autori o vittime di crimini), ma anche di fenomeni criminosi ampi e complessi (per esempio: crimini dei colletti bianchi, violazione dei diritti umani, traffici illeciti di persone...). In tal senso, la Criminologia

si è progressivamente aperta alla prospettiva sociologica, assumendo molti degli "strumenti" della Sociologia, sia per gli approcci teorici, sia per l'utilizzo di metodologie di ricerca sociale. Si potrebbe affermare che il carattere multidisciplinare della Criminologia l'ha portata a specializzarsi in più direzioni e sicuramente quella verso la Sociologia è fra le più recenti. E' anche quella che le permette di trovare sviluppi significativi nel campo di studio e d'indagine di quei fenomeni criminosi che hanno immediata connessione con le politiche sociali, con le politiche della prevenzione-sicurezza ed anche con le dimensioni trans-nazionali.

Quanto e come Sociologia della devianza e Criminologia siano fra loro interrelate e quanta autonomia reciproca sia salvaguardata, è uno degli obiettivi, certamente il principale, di questo contributo. Un obiettivo verso cui ci si muove dal punto di osservazione della Sociologia della devianza, analizzando, in specifico, la collocazione istituzionale dei corsi universitari di Sociologia della devianza, e i loro contenuti, quali emergono dai programmi di presentazione dei corsi attivati nell'a.a. 2007/2008 (1).

2. Lo sviluppo della dimensione sociale della Criminologia: l'emergere della Sociologia della devianza.

La Criminologia può essere definita come la scienza che studia i crimini (reati per il codice penale), i loro autori e le rispettive vittime, nonché le forme di controllo e di prevenzione. Una dizione volutamente estesa che rende l'idea di una disciplina scientifica prevalentemente empirica, che ha un oggetto di studio sufficientemente definito (anche se ampio e complesso) e un

carattere che non è solo speculativo, ma anche normativo.

La Criminologia è una scienza (2) che ha le sue origini in Italia, sia che il riferimento per la sua nascita sia da rinvenire nella Scuola Classica, ben rappresentata e sintetizzata dalla teoria del reato e della pena elaborata da Cesare Beccaria nel trattato *Dei delitti e delle pene*, pubblicato a Livorno nel 1764, e sia che si indichi nella Scuola Positiva della seconda metà dell'800, rappresentata dal pensiero dei tre massimi esponenti, Lombroso, Ferri e Garofalo, l'origine di una disciplina che è tutta protesa a ricercare le cause del comportamento deviante. Già nell'atto di nascita si rileva una duplice radice della Criminologia; da un lato lo stretto legame con la legislazione penale e tutto ciò che ha che fare col riconoscimento della responsabilità del soggetto che pone in essere azioni che configurano un reato, dall'altro la ricerca dei motivi (di natura patologica) che determinano la condotta criminosa. E' quest'ultima prospettiva che, almeno in un primo momento, prende il sopravvento e conduce la scienza criminologica a crescere nel solco e nei "meandri" della bio-antropologia, della medicina legale e della psichiatria. Ciò è vero non solo sotto il profilo dell'attenzione e della produzione scientifica in senso lato, ma anche sul piano della legittimizzazione che tale disciplina riceve a livello dell'istituzione universitaria italiana.

Per lunghi anni, sin oltre la metà del XX secolo la dimensione dell'insegnamento criminologico nelle Università italiane è stato ancorato ad una disciplina denominata "Antropologia criminale" presente in alcune Facoltà di Medicina e poi di Giurisprudenza. E' solo a partire dalla seconda

metà degli anni '50 che comincia a mutare tale panorama con l'attivazione di nuovi corsi di insegnamento (3). Alla fine degli anni '80 i corsi criminologici universitari compongono una rosa abbastanza ampia (4). Erano comparse nuove denominazioni: Medicina criminologica, Psichiatria forense, Psicopatologia forense, Criminologia minorile, Criminologia e difesa sociale e naturalmente la non aggettivata ma incisiva denominazione *Criminologia*. I corsi erano presenti prevalentemente all'interno delle Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina, ma l'insegnamento iniziava ad entrare anche nelle Facoltà di Scienze Politiche e di Magistero. Un consolidamento della presenza sul piano universitario che porterà ad una presenza significativa e stabile nel tempo dei corsi di Criminologia, con ampliamenti, agli inizi del XXI secolo, a livelli di specializzazione di percorsi formativi sempre più qualificati (lauree specialistiche, master, dottorati di ricerca) (5).

Come si può intuire lo sviluppo della criminologia in Italia (ma il discorso può estendersi a molti altri contesti) implica un progressivo spostamento di attenzione verso nuove dimensioni d'intendere, d'indagare e di esaminare l'area d'attenzione del crimine.

Secondo Georges Picca (6), negli ultimi cinquant'anni sono stati introdotti nella ricerca criminologica riferimenti derivanti dalla sociologia e legati ad una dimensione politica della realtà. Temi come i processi di marginalizzazione e criminalizzazione, gli effetti stigmatizzati delle istituzioni, la relativa immunità delle classi sociali più alte, sono diventati temi centrali nell'analisi dei criminologi. Questo processo ha riguardato pienamente la criminologia

italiana e in questa crescita anche l'oggetto principale della criminologia è andato modificandosi: l'interesse verso il criminale ha lasciato progressivamente la scena al fenomeno in sé, a dimostrazione del fatto che la materia non viene più studiata solamente attraverso l'approccio clinico diagnostico ma apre gli orizzonti ad approcci di tipo socio-giuridico (7).

L'ottica multidisciplinare, sempre più estesa alle discipline giuridiche, psicologiche e sociologiche, ha favorito nuovi interessi di ricerca in campo criminologico e anche l'adozione di nuove metodologie sia di tipo quantitativo (utilizzo e perfezionamento delle statistiche, indagini originali su campioni di popolazione) sia di tipo qualitativo (biografie, storie di vita, osservazione partecipante, colloqui in profondità...).

La multidisciplinarietà ha influenzato anche la scelta dei contenuti verso cui orientare l'indagine e la riflessione. Sono così andati delineandosi nel campo criminologico approcci distinti che hanno posto l'accento ora sulla personalità del criminale, ora sui danni al funzionamento sociale derivanti dalla criminalità, ora sull'orientamento vittimologico, ora sui processi di stigmatizzazione e gli "effetti perversi" dell'istituzionalizzazione (8). E ancora, negli ultimi tempi, l'accentuazione va sulle dimensioni transnazionali della criminalità, sulle questioni della prevenzione, della sicurezza urbana, della giustizia riparativa.

Si delinea, anche in relazione agli aspetti appena segnalati, il non nascosto carattere normativo della criminologia, laddove il suo sviluppo è legato all'emergere sulla scena sociale di nuovi problemi, con la necessità di fornire risposte mirate ed incisive a livello delle politiche della prevenzione e del controllo delle devianze sociali.

Lo studio del crimine risente, forse più di altri insegnamenti dell'area umana e sociale, del bisogno di rimanere collegato con le esigenze di una comunità e di una società alle prese con nuove forme di criminalità o vecchie forme che si ripresentano sulla scena sociale in modi nuovi. Pertanto la Criminologia è orientata a fornire conoscenze e competenze sul piano universitario utili a formare operatori della prevenzione, della sicurezza, del controllo, dei servizi sociali, capaci di muovere la loro professionalità in direzione dell'implementazione di programmi qualificati a livello locale, nazionale e internazionale.

Il percorso di sviluppo della criminologia è andato di pari passo non solo con la crescita della sua dimensione multidisciplinare, ma pure con il progressivo riconoscimento della sua autonomia disciplinare, in quanto scienza capace d'integrare, in modo significativo, intorno al suo oggetto di studio, gli apporti di altre discipline di riferimento (9). Una caratteristica essenziale della Criminologia, come disciplina accademica di studio e ricerca scientifica è proprio "la combinazione e l'integrazione di un approccio normativo con quello socio-empirico e quello etico, non solo nell'analisi e nella descrizione dei fatti, ma anche nella produzione [*e rappresentazione* n.d.r.] dei fatti e dei processi alla base delle reazioni istituzionalizzate che avvengono entro un contesto sociale complesso" (10).

Il rapporto con la Sociologia, quale disciplina di riferimento al pari della Psicologia e del Diritto, è stato sicuramente uno dei più significativi, ed ha segnato l'evoluzione della criminologia verso una direzione che oggi appare molto ricca di stimoli e di risultati.

In realtà la Sociologia, così come, in parte, si è visto per la Giurisprudenza, ha sempre, fin dagli inizi, accompagnato gli studi criminologici, ma la sua influenza e il suo riconoscimento nell'ambito dell'Università italiana è stato tardivo, direi in modo direttamente proporzionale all'importanza che gli studi sociologici hanno acquisito col tempo. Ed è molto recente questo tempo, visto che la Sociologia in Italia ha una storia accademica che risale agli anni '60 ed è estremamente contenuta per la presenza di un'unica Facoltà, quella di Trento, fino agli anni '90, anche se alcune Facoltà di Scienze politiche hanno, contestualmente, sostenuto indirizzi a valenza sociologica.

Nell'alveo degli studi criminologici il problema della dimensione sociale del crimine si è posto fin dall'800. In particolare è il mondo francese ad aprire la criminologia a tale prospettiva con le opere dei cosiddetti "statistici morali" Guerry (1833) e Quételet (1835), le riflessioni socio-criminologiche di Tarde (1886) e quelle decisamente sociologiche di Emile Durkheim (1895 e 1897). In Italia è la "sociologia criminale" di Ferri (1884) ad aprire un campo d'attenzione che, tuttavia, rimarrà di fatto fortemente ancorato a un determinismo positivista dove il "patologico" è il criterio centrale cui ricondurre tutto il possibile gioco delle variabili bio-psico-relazionali. In realtà sarà soprattutto il contesto socio-culturale nord americano a portare una decisa svolta paradigmatica di stampo sociologico nel campo criminologico. La Scuola di Chicago, soprattutto a partire dagli anni '20 del XX secolo, porterà quelle che Szabo definisce "intere coorti di sociologi" a trasformarsi in criminologi sotto la spinta del preoccupante emergere delle

dimensioni culturali e sociali di certi fenomeni criminosi (11). Ma sarà solamente negli anni '50 che in molti Paesi europei si avrà la scoperta della dimensione sociologica della criminologia entro i percorsi di studio universitario. Certamente prima la Gran Bretagna (12) che avrà una criminologia molto influenzata, in questo periodo, dalla tradizione americana, e poi la Francia (13) che riscoprirà e rielaborerà l'influenza della sociologia di Durkheim e, infine, anche l'Italia che raccoglierà entrambe le tradizioni, pur in un quadro istituzionale dove la criminologia rimarrà, ancora per decenni, ancorata alle prospettive e alle metodologie cliniche e forensi in qualche modo riconducibili alla tradizione della Scuola Positiva e all'influenza del pensiero e dell'opera, anche riformatrice, di Enrico Ferri (14).

La sociologia, come si vedrà nel prossimo paragrafo, continuerà a produrre teorie e ricerche sui fenomeni devianti e criminosi, le quali andranno a integrare l'ambito della criminologia. Oggi, in questi primi anni d'inizio del terzo millennio, possiamo ben sostenere, con l'avallo di tutti gli esperti e studiosi del settore, che la Sociologia rappresenta una disciplina di riferimento per la Criminologia, la quale, senza questa componente integrativa, difficilmente sarebbe in grado di cogliere le problematiche connesse ai cambiamenti sociali, alle politiche preventive e alla complessa dimensione internazionale riconducibile anche ai differenti modi di vedere e interpretare i fenomeni criminosi entro i contesti sociali dove si sviluppano (15).

Agli inizi degli anni '90, Georges Picca affermava che "laddove esistono insegnamenti di sociologia particolarmente attivi e dinamici, come è il caso di diverse università nord-americane, essi

favoriscono lo sviluppo dell'insegnamento criminologico" (16). In Italia oggi possiamo constatare che effettivamente l'interesse per gli studi sui comportamenti devianti e criminosi è andato crescendo e che un'area sociologica si è sviluppata anche sul versante accademico soprattutto per dare risposte di formazione a chi opera nel sociale. In tal modo si sono ampliati, da un lato, l'interesse e la conoscenza verso la Criminologia, e, dall'altro, la stessa Sociologia della devianza ha sviluppato percorsi di ulteriore differenziazione, spostando l'attenzione su temi e fenomeni che la rendono una disciplina più autonoma e complementare, e quindi meno sovrapponibile con l'area criminologica *tout court*.

3. La Sociologia della devianza fra continuità di una tradizione e autonomia di una disciplina.

Il fenomeno della devianza è connaturato all'esistenza e alla dinamica di ogni società, in quanto ogni sistema sociale si regge su norme e, nello stesso tempo, produce esso stesso nuove norme. Per questo, come ha ben evidenziato un padre della Sociologia, Emile Durkheim, le questioni connesse allo scostamento dalle norme rappresentano uno dei temi fondamentali di chi studia la società, le sue istituzioni e il suo funzionamento.

La devianza in prospettiva sociologica è intesa come "comportamento o fenomeno che si specifica in base alle norme presenti in un dato contesto sociale e culturale e vigenti in un determinato periodo storico. Essa rappresenta una reale o presunta violazione di aspettative normative che induce reazioni negative (sanzioni) da parte dei consociati. Tipo e contenuto della

devianza sono strettamente correlati alla specificità dei gruppi sociali di riferimento e alla particolarità delle situazioni" (17). Questa definizione indica una stretta relazione fra atto, o condotta, che disattende qualche aspettativa sociale e il contesto culturale e sociale di riferimento. E' una definizione che lascia molto ampio il campo di estensione del concetto di devianza, potendo in esso rientrare sia qualsiasi comportamento o tratto non conforme (qualcosa che definisce anche solo una semplice differenza o un diversità) che si espone alla reazione (negativa) del gruppo sociale, sia veri e propri atti criminosi (che violano le norme penali) e che fanno scattare le agenzie formali del controllo sociale. La Sociologia della devianza tende ad interessarsi di tutto questa estesa area di comportamenti, fenomeni e processi, sia dal punto di vista della produzione dei significati e della costruzione delle interpretazioni, sia per quanto concerne le risposte, le soluzioni e le reali conseguenze che ricadono sul piano sociale ed istituzionale.

Già a questo livello definitorio si può intravedere come la Sociologia della devianza abbia molte analogie, in quanto a disciplina scientifica, con la Criminologia, in quanto ha a che fare con l'area delle regole e delle norme sociali (anche quelle penali) ed ha connotazioni normative nel momento in cui cerca di indicare soluzioni per problemi sociali.

Per Sutherland (1947) le definizioni legali non dovrebbero porre limiti al lavoro dello studioso dei fenomeni devianti, quest'ultimo può spingersi al di là delle barriere delle definizioni legali ogni volta che scopra un comportamento che trasgredisce qualche norma sociale. La Sociologia

della devianza non si ferma, dunque, all'analisi dei comportamenti definibili come criminali, in quanto violazioni di leggi (campo precipuo della Criminologia), ma si interessa anche di quelli che costituiscono un semplice scostamento da regole sociali e culturali che delineano generali modelli normativi (18). Nello stesso tempo, però, "la Sociologia della devianza [...] non può solo occuparsi della formulazione di principi generali desunti dall'esame dei casi, in rapporto alla struttura della società, [...] deve [anche] fornire elementi conoscitivi idonei ad indirizzare verso la creazione di misure concrete" (19). La comprensione della devianza e del controllo allo scopo di produrre conoscenze utili alla politica sociale (20) è un dato che accomuna e, in buona parte sovrappone, la Sociologia della devianza alla Criminologia. La Sociologia della devianza, tuttavia, ha anche un'altra importante prospettiva da coltivare, quella di poter comprendere meglio il funzionamento "normale" della società attraverso lo studio e l'analisi dell'anormale e del deviante (21).

In tal senso la Sociologia della devianza si pone nel solco della grande tradizione di studi sociologici lasciata da Durkheim e nelle suggestive e illuminanti intuizioni della filosofia sociale di Foucault, aprendo una prospettiva di ricerca che si colloca decisamente sul versante sociologico e che sposta l'attenzione sui meccanismi di rappresentazione sociale e di produzione della diversità. Anche in Italia vi sono tentativi di andare in questa direzione, utilizzando soprattutto il paradigma costruzionista, laddove si ritiene di dover coprire una zona intermedia fra conformità e devianza con lo sviluppo di una Sociologia della diversità (22).

Si può, pertanto, dire che la Sociologia della devianza, soprattutto come si è sviluppata in Italia, ha due radici: una più strettamente connessa agli studi criminologici e una più legata agli sviluppi della Sociologia. La prima evidenzia uno stretto legame con la tradizione criminologica che fin dalle origini cerca di inserire variabili di contesto socio-giuridiche e socio-culturali nella spiegazione del crimine: ne sono esempio le accennate opere di Tarde e di Ferri (23) e poi di Crispigni (24). E' questa la Sociologia criminale che si pone in una chiara prospettiva correzionale: ossia studiare le "categorie delinquenti" per proporre le adeguate misure di difesa, di controllo, di "terapia" e di prevenzione.

Uno studio che ha forti legami col Diritto penale, le Scienze psicologiche e comportamentali, la Psichiatria e la Psicopatologia.

La seconda radice è connessa agli sviluppi degli studi e delle ricerche sui comportamenti non conformi alle regole del gruppo sociale che trovano *input* in una riflessione pienamente sociologica, con agganci soprattutto con la Filosofia sociale e del diritto, l'Antropologia culturale, l'Etnografia, la Psicologia sociale e le diverse branche della Sociologia, da quella culturale a quella economica, da quella giuridica a quella politica.

Queste due radici sono presenti e influenti, seppur con gradienti differenziati, negli orientamenti attuali, rinvenibili nei programmi dei corsi di Sociologia della devianza attivati nell'Università italiana. La maggior parte dei corsi che portano la denominazione "Sociologia della devianza" o simili (25), focalizzano, infatti, l'attenzione sui lati più preoccupanti, per l'ingolfamento sociale che producono, dei fenomeni trasgressivi delle

norme sociali. Rispetto alla Criminologia, la Sociologia della devianza guarda più ai fenomeni che ai singoli casi, registra e interpreta più i cambiamenti di medio e lungo periodo che la fotografia istantanea dei fatti, cerca di cogliere le dimensioni comparate fra diversi livelli: il locale, il nazionale, l'internazionale. E, naturalmente, espone in modo critico gli approcci teorici interpretativi nonché le risposte sociali sanzionatorie verso la devianza, fornendo anche indicazioni per scelte di politica sociale di tipo preventivo.

L'anima antica che lega la Sociologia con la Criminologia non può essere negata, nello stesso tempo vi è una spinta "giovane" che anima la Sociologia della devianza, non solo nel senso di nuovi contenuti e di nuove prospettive teoriche, ma anche nel fatto che questa disciplina rientra fra le ultime arrivate nel contesto della formazione universitaria; e tale constatazione è valida non solo per l'Italia ma anche per molti Paesi europei. Peraltro, lo stesso termine di devianza compare solamente nella sociologia funzionalista degli anni '40 del XX secolo, con Merton e Parsons, e poi viene ripreso soprattutto negli anni '60, dalla sociologia critica e conflittuale, per dare una valenza più neutrale, e talora positiva verso il cambiamento sociale, a certi comportamenti che prima rientravano sotto la voce "patologia sociale".

A parte il contesto nord americano l'ingresso della Sociologia della devianza in ambito accademico è molto recente sia in Europa che in Italia. Questo significa anche che il corpo docente è tendenzialmente "giovane" e soprattutto con una formazione di base di tipo sociologico o socio-politico o socio-giuridico. Progressivamente,

pertanto, viene dato meno peso agli aspetti clinici e patologici dei comportamenti devianti e vengono colte maggiormente le dimensioni fenomeniche e le interpretazioni razionalistiche. In sostanza si ha, in generale, una tipologia di studi e ricerche decisamente più orientata sulle dimensioni sociologiche dei fenomeni trasgressivi.

In Italia, al giugno 2008, gli oltre 30 insegnamenti di Sociologia della devianza attivati presso gli Atenei italiani evidenziavano come tale disciplina figurasse, in modo preponderante, presente presso le Facoltà di Scienze della Formazione (quasi la metà dei corsi attivati) e, in modo significativo, presso le Facoltà di Scienze Politiche e di Sociologia. Presenze sporadiche erano rilevabili anche nelle Facoltà di Scienze sociali, di Lettere e Filosofia, di Giurisprudenza e di Scienze dell'Educazione.

La Sociologia della devianza è disciplina caratterizzante e integrante i percorsi formativi di molti dei Corsi di Laurea in Servizio Sociale e dei Corsi di Laurea in Educatore professionale, con alcune presenze anche sulle Lauree specialistiche direttamente connesse alle Scienze del Servizio Sociale e a quelle della Formazione e dell'Educazione. Inoltre, Sociologia della devianza è presente, come insegnamento integrante, su alcuni Corsi di Laurea in Sociologia (anche nelle lauree specialistiche) e su Corsi di laurea, a diversa denominazione, che hanno a riferimento le Scienze sociali e/o psicologiche e/o pedagogiche e/o criminologiche applicate.

L'analisi dei programmi dei Corsi di Sociologia della devianza, presenti sui siti Internet delle Università italiane, ha permesso di stilare lo schema sottostante che tenta di render conto di

alcune rilevanti variabili circa i contenuti e gli approcci prevalenti:

Contenuti del corso di Sociologia della devianza	Percentuali di presenza dei contenuti in 33 corsi di Sociologia della devianza, attivati in Italia, nell'a.a. 2007/08
<i>TEORIA Concetti e teorie sui comportamenti e i fenomeni devianti</i>	Circa l'85% dei corsi (27 su 33) è caratterizzato dalla presenza di una parte teorica consistente e sistematica sulle principali teorie sociologiche dei comportamenti e dei fenomeni devianti e criminosi.
<i>TEORIA Concetti e teorie su diritto e potere</i>	Alcuni corsi, circa il 9% (3 su 33), inseriscono una parte teorica di tipo giuridico-politico focalizzata sulle norme e il diritto nelle società contemporanee (in prevalenza sono i corsi con la dizione "Sociologia giuridica della devianza").
<i>PARADIGMA Prospettiva teorico-metodologica privilegiata ed esplicitata</i>	In un quarto dei programmi di presentazione dei corsi viene esplicitata la prospettiva teorica e metodologica più accreditata nell'interpretazione della devianza e delle logiche del controllo sociale. Preminenza assoluta viene data al paradigma dell'interazionismo, specie nelle derivazioni dell'etichettamento e della costruzione sociale della devianza. Altre prospettive sottolineate sono: la scelta razionale, la teoria della deterrenza, la prospettiva avalutativa weberiana, l'etnometodologia. Tuttavia la maggior parte dei corsi adotta, anche in modo implicito, l'adesione ad una prospettiva storico-evolutiva sia in una visione di fondo funzionalista che conflittuale.
<i>FENOMENI E DINAMICHE Tipologie di trasgressione e dinamiche dei fenomeni devianti</i>	Oltre il 60% dei corsi (20 su 33), tratta di precisi fenomeni devianti e criminosi, dal punto di vista delle dinamiche e dei processi, in alcuni casi per categorie ampie (per esempio: criminalità violenta, dipendenze patologiche, disagio sociale...), in altri casi in modo molto focalizzato (per esempio: camorra, bullismo, corruzione, pedofilia..).
<i>CONTROLLO SOCIALE E PENALE Forme e politiche del controllo sociale (anche penale)</i>	In circa il 40% dei corsi (13 su 33) vengono affrontate tematiche concernenti il controllo sociale istituzionale e le implicazioni socio-giuridiche delle sanzioni, con riferimenti all'ambito penitenziario.
<i>RICERCA SOCIALE Focalizzazione esplicita sulla ricerca sociale (risultati e metodi)</i>	Meno di un quarto dei corsi (7 su 33) dà esplicito rilievo ai risultati e ai metodi propri della ricerca qualitativa e quantitativa in campo sociale. Tre corsi hanno una significativa caratterizzazione per il preponderante rilievo, rispetto ad altri contenuti, assicurato alla metodologia e alla tecnica della ricerca sociale concernente i fenomeni trasgressivi, devianti e criminosi.
<i>VITTIME Attenzione alle vittime e ai processi di vittimizzazione criminale</i>	Poco più del 15% dei corsi (5 su 33) inserisce nel programma la voce "vittimologia" e un esplicito riferimento all'analisi dei processi di vittimizzazione. Dove ciò si verifica, l'attenzione è soprattutto riferita, da un parte, agli effetti della vittimizzazione criminale in generale e alle possibilità di contrastarla e prevenirla e, dall'altra, all'analisi di precise tipologie di vittimizzazione (in particolare quelle relative al genere femminile e all'età minorile e anziana).
<i>PREVENZIONE Attenzione esplicita a funzioni e strategie di tipo preventivo</i>	Piuttosto contenuto il numero dei corsi (4 su 33) che fornisce un'attenzione di rilievo su percorsi, progetti e politiche per la prevenzione delle condotte devianti e dei processi di vittimizzazione. Dove è presente tale attenzione è concentrata su aspetti educativi, di integrazione dei servizi e su programmi di sicurezza-prevenzione in ambito urbano.

La maggior parte degli insegnamenti ha una caratterizzazione teorica, dedicando una parte consistente di ore alle principali teorie

sociologiche della devianza e della criminalità. Vengono presentati soprattutto gli approcci che si rifanno ai concetti di anomia, disorganizzazione

sociale, controllo sociale, etichettamento, conflitto e vittimizzazione. Nella stragrande maggioranza dei casi la bibliografia di riferimento, per questa parte teorica, è composta da manuali; solo in pochi casi si indicano le opere originali di autori classici quale parte integrante dell'esame finale (26).

La parte fenomenologica, presente nella maggioranza dei corsi, evidenzia una rosa molto ampia di problematiche trattate e coglie le diverse "sensibilità" dei docenti nel dare maggiore importanza ad alcuni aspetti rispetto ad altri. I principali argomenti si concentrano soprattutto sull'area minorile e giovanile: disagio, rischio, bullismo, assunzione di alcol e droghe, gang, con attenzione anche alla dimensione vittimologica (abuso di minori, pedofilia, esposizione ai mass media). Altre problematiche segnalate concernono il suicidio, la tratta e la prostituzione, il tifo violento, la violenza alle donne, la mafia, la camorra, la corruzione, il rapporto immigrazione e crimine, la criminalità dei colletti bianchi, il gioco d'azzardo. Su questa parte è indicata una bibliografia che generalmente fa riferimento a testi monografici di ricerca sugli specifici fenomeni devianti trattati.

Uno degli aspetti interessanti emersi dall'analisi dei programmi è la significativa relazione che viene ad instaurarsi, in diversi casi, fra gli argomenti che vengono approfonditi e il contesto socio-culturale del territorio in cui è inserita l'Università che attiva il Corso. In particolare in alcune realtà del Sud si insiste maggiormente sulla criminalità organizzata di stampo mafioso, in altre realtà, particolarmente toccate da crack finanziari, si approfondiscono le dinamiche della corruzione, in altre ancora, segnate da violenze nell'ambito

delle manifestazioni sportive, si colgono i processi legati al nascere dei movimenti dei tifosi. E gli esempi potrebbero continuare, con l'attenzione sull'alcol e i rischi connessi, le sette sataniche, la cyber criminalità.

Tutto ciò conferma, anche in relazione al fatto che diversi programmi colgono pure le dimensioni del controllo, della sanzione e della prevenzione, il contributo che la Sociologia della devianza può dare alla soluzione dei problemi di devianza sociale e al miglioramento della qualità della vita sia delle comunità locali, sia della società nazionale.

L'idea che si ha nell'esaminare i percorsi formativi connessi all'insegnamento della Sociologia della devianza in Italia è che essi suscitino un crescente interesse da parte degli studenti e che sempre più si assista alla differenziazione dei corsi in relazione alle esigenze emergenti sia sul piano culturale che sul piano delle politiche sociali.

Il futuro della Sociologia della devianza è tracciato dall'importanza della materia e dalla capacità che tale insegnamento dimostrerà nel connettere la teoria con la ricerca ed entrambe con la proposta per l'implementazione di politica adeguate; il tutto entro un quadro di scelte etiche che non possono assolutamente derogare al principio della piena libertà di ricerca. Sul piano teorico la Sociologia della devianza è sempre più chiamata a riflettere sulla creazione e sul significato delle regole e delle norme sociali, sui comportamenti individuali e di gruppo, sul rischio, sui valori, sulle dimensioni dell'alterità e della differenza, sul cambiamento delle forme del controllo sociale primario e secondario. Nell'ambito della ricerca è chiamata a sviluppare

indagini quantitative originali sui fenomeni devianti, la loro percezione e la loro rappresentazione e, nello stesso tempo, a confrontare fonti diversificate di dati locali, nazionali e internazionali. Infine l'area che lega tale disciplina alla politica sociale implica attenzione alla ricerca applicata per una progettualità mirata ad incentivare l'ambito della prevenzione, sia di tipo primario (rivolta a tutta la popolazione), sia di tipo secondario (rivolta a un *target* considerato a rischio) e sia, ancora, di tipo terziario (laddove il problema ha già manifestato i suoi effetti e deve essere risolto o contenuto). In quest'ottica il futuro della Sociologia della devianza, in un mondo sempre più globalizzato, si gioca nell'arena del confronto e dello scambio internazionale e necessita di un costante e indispensabile potenziamento della ricerca, sia essa teorica e di base, sia essa sperimentale ed applicata, sia essa rivolta a valutare l'impatto delle politiche preventive dei fenomeni devianti e criminosi (27).

4. Rilievi di sintesi.

Il lungo percorso che ha accompagnato gli studi delle varie forme di condotte devianti, da quelle più distruttive (crimini contro i beni fondamentali tutelati dalla società) a quelle più lievi, connesse alle sofferenze esistenziali e alle dinamiche della conflittualità quotidiana, nonché gli articolati modi per poterle prevenire, ha portato, inevitabilmente, all'incontro di due discipline scientifiche, la *Criminologia* e la *Sociologia della devianza*, che possono considerarsi coeve, in quanto a origini, anche se la loro storia e la loro evoluzione, sul piano dei contenuti e del riconoscimento accademico, è stata, in Italia, molto diversa.

Lo schema sottostante rende conto, in modo sintetico, delle analogie e delle differenze delle due discipline per molti degli aspetti che già sono stati sopra accennati:

	Sociologia della devianza	Criminologia
Origini remote in Italia	Positivismo ed evolucionismo sociologico: fine '800 – inizi del '900. Enrico Ferri pubblica, nel 1884, il primo testo di Sociologia criminale, intesa come "scienza integrale biosociale e giuridica della criminalità" (28). Più tardi, nel 1928, Filippo Grisogni considera la sociologia criminale "come una scienza che studia (a) il fenomeno sociale della criminalità e (b) la società dal punto di vista dei fenomeni criminosi che in essa si verificano" (29)	Positivismo bio-antropologico: fine '800 – inizi del '900. Cesare Lombroso pubblica, nel 1876, il libro "L'uomo delinquente" che segna l'affermarsi della Medicina criminologica e dell'Antropologia criminale, intese come discipline scientifiche che studiano il comportamento patologico individuale, ne indicano le cause e ne propongono i rimedi.
Presenza in ambito accademico	Sporadica e connotata come "Sociologia criminale" fino al 1990. Significativa a partire dal 1991 (30) con la dizione "Sociologia della devianza" o simili.	Sporadica e connotata come "Antropologia criminale" fino alla fine degli anni '50 del XX sec. Significativa a partire dagli anni '60, con la dizione "Criminologia" o simili (31)
Principali apporti scientifici	Di carattere sociologico, a partire dai paradigmi interpretativi propri della sociologia (Funzionalismo, anomia, conflitto, interazionismo simbolico,	Di carattere interdisciplinare e a livelli diversificati d'integrazione: dalla criminogenesi, alla criminodinamica, dalla criminalistica, alla criminologia applicata alle

	naturalismo, fenomenologia, scelta razionale) e dalle metodologie di ricerca sociale.	tecniche investigative. Si rileva un approccio prevalente di tipo multifattoriale.
Oggetto principale di studio	Il comportamento “trasgressivo” di norme sociali, le forme di reazione e controllo sociale e i processi sociali che influenzano il passaggio dal conformismo alla devianza, dalla diversità alla devianza, dalla normalità all'emarginazione. Il contesto d'analisi è l'azione sociale, la relazione sociale, il sistema sociale, il conflitto sociale, normativo e valoriale.	Il comportamento che si configura come “crimine” (o delitto), le caratteristiche bio-psico-sociali dell'autore del crimine, le forme di controllo istituzionale, le dinamiche di vittimizzazione. Il contesto di analisi prevalente è l'area circoscritta alla dinamica del crimine (autore-reato-vittima) e ai motivi che la caratterizzano in quanto singolo evento o fenomeno ricorrente.
Tipo di approccio	Approccio sociologico precipuo, con attenzione anche agli apporti delle discipline psicologiche, giuridiche e criminologiche in relazione alle dinamiche: attore – norma – comportamento – vittima – contesto sociale – reazione.	Approccio interdisciplinare che si compone di dimensioni cliniche, forensi, psicologiche, psichiatriche, sociologiche e tecnico-investigative.
Tipo di ricerca	Teorico – empirico, con l'utilizzo delle metodologie proprie della ricerca sociale, sia di tipo quantitativo che qualitativo.	Teorico-empirico-diagnostico, con l'utilizzo di metodologie varie, di tipo clinico-diagnostico, di tipo tecnico-investigativo, di tipo psico-sociale a carattere qualitativo e quantitativo.
Status della disciplina	E' parte integrante del settore scientifico-disciplinare SPS/12 – Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale. Ha uno status accademico riconosciuto a livello internazionale, sia in Europa che negli USA, dove ha una tradizione quasi secolare.	Disciplina a carattere specialistico che rientra nel raggruppamento medico (settore scientifico-disciplinare MED/43 – Medicina Legale), nel raggruppamento giuridico (JUS/17 Diritto Penale) e nel raggruppamento sociologico (SPS/12 - Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale). Ha uno status accademico riconosciuto, consolidato e in espansione a livello internazionale (32).
Finalità operative	Preparazione scientifica degli operatori sociali in senso lato e preparazione specifica degli operatori e responsabili dei servizi per la prevenzione dei disagi sociali, dei processi di vittimizzazione e delle devianze penalmente rilevanti.	Preparazione tecnico-scientifica di operatori e responsabili della sicurezza, dell'investigazione, del controllo e della prevenzione della criminalità.
Rapporto tra le due discipline	Complementare alla criminologia in senso propedeutico e integrativo, con elementi specialistico-professionali soprattutto nell'area della ricerca sociale e della prevenzione in ambito socio-culturale.	Complementare alla Sociologia della devianza in senso integrativo, specialistico e tecnico-professionale soprattutto nell'area del controllo sociale istituzionale.

Come si è potuto sottolineare, esistono spazi di autonomia e spazi di sovrapposizione fra le due discipline. L'area che ciascuna disciplina, rispetto all'altra, rivendica come autonoma è innanzitutto la libertà di insegnamento e di ricerca e, quindi, la possibilità di spaziare su “oggetti di studio” sia sovrapponibili, sia alquanto distanti, nonché di utilizzare approcci e metodologie che possono essere analoghe ma anche assai differenti. Su

questo piano la criminologia, per il carattere interdisciplinare che la contraddistingue, ha sempre avuto, ed ha tuttora, più possibilità di differenziarsi, non solo dalla Sociologia della devianza, ma anche al proprio interno. Essa, infatti, può andare alla “conquista” di un numero più ampio di aree di specializzazione che, pur avendo in comune l'oggetto (il crimine), utilizzano un armamentario concettuale e

metodologico di specifiche tradizioni scientifico-disciplinari (dalla psicologia alla psicopatologia, dalla criminalistica alla tecnica investigativa...). L'apporto dell'informatica è, peraltro, in grado di accelerare le possibilità di integrare, in modo sinergico, i contributi provenienti da più fonti e, nello stesso tempo, di accrescere, su campi specifici, i livelli di specializzazione tecnica.

La Sociologia della devianza rivendica per sé, rispetto alla Criminologia, sicuramente una maggior libertà di svincolarsi dall'oggetto, per cogliere dinamiche socio-culturali a monte e a valle dei fenomeni devianti ed elaborare nuove ipotesi interpretative da porre al vaglio della ricerca teorica e, soprattutto di quella empirica. La ricerca sociale rimane, infatti, lo spazio elettivo per eccellenza della Sociologia della devianza, il campo dove saggiare la propria forza euristica per contribuire ad accrescere conoscenze e competenze.

Al di là delle differenze e degli ambiti di autonomia e di riferimento precipuo ad altri settori scientifici, rimangono, a mio parere, fra le due discipline in oggetto, molto più evidenti le analogie e i punti di contatto. Le zone di sovrapposizione sono molte: dall'oggetto di studio (la devianza), seppur su un *range* di comportamenti diversi, alle norme sociali e incriminatorie che definiscono e classificano fatti, condotte e azioni; dalla trasgressione di regole e norme sociali (ancorché di valenza penale) alle forme e modalità della reazione sociale e istituzionale; dall'utilizzo di fonti comuni (statistiche) alla proposta di linee preventive per

molti versi convergenti. Si possono trovare altre possibili intersezioni fra i due campi disciplinari, da sempre, in qualche, modo interrelati, proprio perché la percezione e "classificazione" del diverso, la trasgressione, il crimine, la reazione e la sanzione sociale sono "fatti sociali" che hanno una intrinseca connotazione in relazione all'ambiente e al contesto in cui si avverano.

La società rimane lo sfondo imprescindibile sia della Sociologia della devianza, sia della Criminologia: per comprendere certi fenomeni è necessario sempre più cogliere le dinamiche relazionali, di contesto sociale e di cambiamento culturale che sono in atto nel sistema sociale e anche nel rapporto fra le differenti società. In tal senso le due discipline hanno necessità continua di svilupparsi tramite la ricerca. Il rapporto insegnamento-ricerca è e rimarrà fondamentale nel panorama della formazione universitaria. Sia la Sociologia della devianza, sia la Criminologia, hanno la potenzialità, il riconoscimento e la capacità autonoma di poter sviluppare, anche nel contesto italiano, significativi percorsi di approfondimento su tematiche che si pongono su punti diversi di un'area comune d'interesse. La specificità dell'una e la multidisciplinarietà dell'altra rappresentano le vie per percorrere i due versanti di una stessa problematica di fondo che, con l'apporto complementare di ciascuna delle due discipline scientifiche, può essere maggiormente colta in tutta la sua complessità.

Note.

(1) L'indagine, a carattere orientativo, è stata svolta nel mese di luglio 2008 utilizzando la rete Internet. Questo

ha permesso di analizzare solo i programmi dei corsi inseriti in rete. Si tratta della quasi totalità dei corsi attivati, anche se non sempre seguono criteri omogenei

per l'esposizione delle finalità, dei contenuti e dei metodi.

(2) Una disciplina è scientifica in quanto utilizza ipotesi teoricamente fondate, sviluppa un corpus teorico coerente e utilizza metodi rigorosi e controllabili di verifica delle ipotesi.

(3) Traverso G. B., "University Teaching on Criminology in Italy to-day", in *Eguzkilogore*, n. 3, 1990, pp. 111-132.

(4) Si contano 50 Corsi attivati (Traverso G. B., "University Teaching on Criminology in Italy to-day", in *Eguzkilogore*, n. 3, 1990, p. 130).

(5) Senza contare che in Italia l'insegnamento della criminologia è previsto anche nell'ambito di Scuole e Corsi di specializzazione gestiti da Enti e Organismi pubblici e/o privati e all'interno delle Accademie militari per gli ufficiali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato.

(6) Picca G., «L'enseignement de la criminologie a l'Université: observations générales et perspectives internationales», in *Annales Internationales de Criminologie*, vol. 28, n. 1-2, 1990, pp. 175-181.

(7) Fornari U. "Un identikit della criminologia", in *Criminologia*, n. 3, 1986.

(8) Picca G., *op. cit.*, 1990.

(9) Balloni A., "Criminalità, scienze criminologiche e prospettive future", in Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in Criminologia applicata. Formazione della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000, pp. 7-14.

(10) Peters T., "The Academic Status of Criminology", in *International Annals of Criminology*, Vol. 44, n. 1-2, 2006, p. 59.

(11) Szabo D., «Les perspectives actuelles de la recherche criminologique en Europe», in *Annales Internationales de Criminologie*, vol. 30, n. 1-2, 1992, pp. 43-53.

(12) Downes D., "The Sociology of Crime and Social Control in Britain, 1960-1987", in *The British Journal of Criminology*, Vol. 28, n. 2, 1988, pp. 45-57.

(13) Robert P., "The Sociology of Crime and Deviance in France", in *The British Journal of Criminology*, Vol. 31, n. 1, 1991, pp. 27-38.

(14) Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

(15) Shelley L., "Crime as the Defining Problem: Voices of Another Criminology", in *International Annals of Criminology*, vol. 39, n. 1-2, 2001, pp. 73-88.

(16) Picca G., «L'enseignement de la criminologie a l'Université: observations générales et perspectives internationales», in *Annales Internationales de Criminologie*, vol. 28, n. 1-2, 1990, p. 179.

(17) Bertelli B. *Devianza e vittimizzazione*, Artimedia, Trento 2002, p.17.

(18) Berzano E., Prina L., *Sociologia della devianza*, NIS, Roma, 1995.

(19) Marotta G., *Straniero e devianza*, Cedam, Padova, 2003, p. 3.

(20) Barbagli M. et al., *Sociologia della devianza*, Il Mulino, Bologna, 2003.

(21) Cohen S., "Devianza", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992, vol. II, pp. 791-792.

(22) Santambrogio A., *Introduzione alla sociologia della diversità*, Carocci, Roma, 2003.

(23) ¹ Per una rilettura critica del pensiero di Gabriel Tarde e di Enrico Ferri, relativamente alla questione criminale, si vedano i due volumi di Roberta Bisi, usciti nel 2004 per conto della Franco Angeli (*op. cit.* in bibliografia).

(24) Grisipigni F. *Introduzione alla sociologia criminale: oggetto e natura della sociologia criminale*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1928.

(25) Altre dizioni sono: "Sociologia della marginalità e della devianza"; "Sociologia della devianza minorile"; "Sociologia giuridica e della devianza"; "Normalizzazione e devianza"...

(26) Gli autori indicati sono: Howard Becker, Michel Foucault, Ervin Goffman e William White (opere citate in bibliografia).

(27) Kerner H. J., "The Global Growth of Criminology", in *International Annals of Criminology*, vol. 36 - 1/2, 1998 pp. 27-42.

(28) Ferri E., *La sociologia criminale*, Bocca, Torino, 1884.

(29) Grisipigni F. *Introduzione alla sociologia criminale: oggetto e natura della sociologia criminale*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1928.

(30) Con la legge n. 341 del 19 novembre del 1990 si ha la "Riforma degli ordinamenti didattici universitari" che permetterà la nascita di nuovi Corsi Universitari e l'introduzione negli statuti delle Facoltà, per la prima volta in Italia, della "Sociologia della devianza" quale disciplina caratterizzante percorsi formativi di diverse figure di operatori sociali.

(31) In molte Facoltà di Medicina rimane, ancora per alcuni decenni, la dizione di "Antropologia criminale", ma si riscontrano anche "Medicina criminologica e Psichiatria forense" o "Psicopatologia forense" (Traverso G. B., "University Teaching on Criminology in Italy to-day", in *Eguzkilogore*, n. 3, 1990, pp. 111-132.). Nelle Facoltà di Giurisprudenza si riscontra, in un primo momento, la "tradizionale" dizione di "Antropologia criminale" ma "Criminologia" comincia ad affermarsi e diventare la dizione prevalente e quasi univoca sia di tali Facoltà, sia di quelle di Scienze Politiche, di Psicologia e di Economia.

(32) Kerner H. J., "The Global Growth of Criminology" in *International Annals of Criminology*, vol. 36, n. 1-2, 1998 pp. 27-42.

Riferimenti bibliografici.

- Balloni A., "Criminalità, scienze criminologiche e prospettive future", in Balloni A., Sette R. (a cura di), *Didattica in Criminologia applicata. Formazione della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000, pp. 7-14.
- Barbagli M., Colombo A., Savona E., *Sociologia della devianza*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Beccaria C., *Dei delitti e delle pene*, Milano, 1984 (or. 1764).
- Becker H., *Outsiders. Saggi di Sociologia della devianza*, EGA, Torino, 1987 (or.:1963).
- Bertelli B. *Devianza e vittimizzazione*, Artimedia, Trento 2002.
- Berzano E., Prina L., *Sociologia della devianza*, NIS, Roma, 1995.
- Bisi R, *Gabriel Tarde e la questione criminale*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Cohen S., "Devianza", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1992, vol. II, pp. 791-792.
- Downes D., "The Sociology of Crime and Social Control in Britain, 1960-1987", in *The British Journal of Criminology*, Vol. 28, n. 2, 1988, pp. 45-57.
- Durkheim E., *Les règles de la méthode sociologique*, Alcan, Paris, 1895.
- Durkheim E., *Le suicide. Etude de sociologie*, Alcan, Paris, 1897.
- Ferri E., *La sociologia criminale*, Bocca, Torino, 1884.
- Fornari U. "Un identikit della criminologia", in *Criminologia*, n. 3, 1986.
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976 (or.: 1975).
- Foucault M., *Tecnologie del sé*, Bollati Boringhieri, Torino, 1980.
- Garofalo R., *Criminologia*, Bocca, Torino, 1885.
- Goffman E., *Stigma. L'identità negata*, Ombre Corte, Verona, 2003 (or.: 1963).
- Goffman E., *Asylums*, Edizioni di Comunità, Torino, 1968 (or.: 1961).
- Grispigni F. *Introduzione alla sociologia criminale : oggetto e natura della sociologia criminale*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino, 1928.
- Guerry A. M., *Essai sur la statistique morale de la France*, Paris, 1933.
- Kerner H. J., "The Global Growth of Criminology", in *International Annals of Criminology*, vol. 36 – 1/2, 1998 pp. 27-42.
- Marotta G, *Straniero e devianza*, Cedam, Padova, 2003.
- Peters T., "The Academic Status of Criminology", in *International Annals of Criminology*, Vol. 44, n. 1-2, 2006, pp. 53-63.
- Picca G. "XV° Congrès Mondial de Criminologie: entre passé et avenir", in *Annales Internationales de Criminologie*, vol. 45, n. 1-2, pp. 7-10.
- Picca G., « L'enseignement de la criminologie a l'Université : observations générales et perspectives internationales », in *Annales Internationales de Criminologie*, vol. 28, n. 1-2, 1990, pp. 175-181.
- Quételet A., *Sur l'homme et le développement de ses facultés ou Essai de physique sociale*, Bachelier, Paris, 1835.
- Robert P., "The Sociology of Crime and Deviance in France", in *The British Journal of Criminology*, Vol. 31, n. 1, 1991, pp. 27-38.
- Santambrogio A., *Introduzione alla sociologia della diversità*, Carocci, Roma, 2003.
- Scarscelli D., *La devianza. Teorie e politiche del controllo*, Carocci, Roma, 2008.
- Shelley L., "Crime as the Defining Problem: Voices of Another Criminology", in *International Annals of Criminology*, vol. 39, n. 1-2, 2001, pp. 73-88.
- Sherman L. W., "Criminology and Crime Prevention in the 21st Century", in *International Annals of Criminology*, vol. 36, n. 1-2, 1998, pp. 43-52.
- Sutherland E. H., *Principles of Criminology*, Lippincott Co., Philadelphia, 1947.
- Szabo D., "Les perspectives actuelles de la recherche criminologique en Europe", in *Annales Internationales de Criminologie*, vol. 30, n. 1-2, 1992, pp. 43-53.
- White W., *Little Italy: uno slum italo-americano*, Laterza, Bari, 1968.